

«Un'IA al servizio dell'umano: l'avvocato traccerà la strada»

AVVOCATURA

ANTONINO LA LUMIA, PRESIDENTE DEL COA DEL CAPOLUOGO LOMBARDO, SPIEGA LA FILOSOFIA DA CUI PARTE "TALK TO THE FUTURE", L'INIZIATIVA SU TECNOLOGIA E GIUSTIZIA ARRIVATA ALLA SUA QUARTA EDIZIONE E IN CORSO FINO A VENERDÌ: «LA BASE D TUTTO È LA COMPETENZA»

ERRICO NOVI

A Milano è in corso un evento cui gli avvocati si assumono una responsabilità: orientare il dibattito sulla rivoluzione tecnologica. Sull'intelligenza artificiale come "choc sistemico". Si tratta di "Talk to the future", un'iniziativa che ormai è a propria volta un modello: l'Ordine degli avvocati milanese la organizza per il quarto anno consecutivo, e ne fa un crocevia sul tema chiave del rapporto fra il più umano dei saperi, il diritto, e l'uso dell'algoritmo.

Siamo alla terza delle cinque giornate. Nelle prime due ci si è concentrati sull'impatto dell'IA nel campo della giustizia. Nel sistema legale complessivamente inteso così come nella vita professionale degli avvocati. Oggi si va decisamente oltre: i focus in programma si occuperanno di "relazione uomo-macchina, de-

nale, **Federica Santinon**, insieme al numero uno dell'Aiga **Luigi Bartolomeo Terzo**, ai vertici dei Coa di Roma e Napoli, **Alessandro Graziani** e **Carminio Forreste**, e al presidente dell'Unione lombarda degli Ordini, **Giovanni Rocchi**. Ecco, qui si è insinuato un timore che neppure i più ottimisti possono negare: che la rivoluzione digitale in via di compimento, in cui milioni di persone, anche nel nostro paese, consultano ogni giorno ChatGpt e Google AI per avere risposte a tutto, «l'avvocato si riduca a certificatore di atti già predisposti dal cliente con l'algoritmo», per dirla con Terzo.

La vertigine è evidente. Può essere un danno, per la classe forense, questo strumento in apparenza sconfinato. Ma **La Lumia** ribalta il concetto. Lo fa con una vera e propria teorizzazione, affidata al volume che l'Ordine di Milano pubblica, in collaborazione con Lefebvre Giuffrè, per il quarto anno di Talk to the future: "L'avvocato esteso. Intelligenza artificiale e responsabilità nella professione forense". A curarlo è **Giuseppe Vaciago**, che coordina il tavolo "AI e Giu-

stizia" del Coa di Milano. Ebbene, secondo la tesi dell'"avvocato esteso", il professionista «integra sistemi di intelligenza artificiale nei propri processi di analisi e decisione», e dunque «amplia le proprie capacità senza trasferire la responsabilità». Evolversi senza perdere nulla. La Lumia è convinto che la "sintesi dialettica del processo rivoluzionario" possa guardare a grandi esempi: «Adriano Olivetti», ricorda, «era convinto di una cosa: che la macchina potesse liberare l'uomo, non asservirlo. Costruì imprese, comunità, fabbriche pensate per la dignità di chi ci lavorava, con la certezza che tecnologia e umanità non fossero in contraddizione. Che si potesse costruire qualcosa di profondamente nuovo senza perdere nulla di essenziale. Che la macchina, se ben orientata, potesse restituire all'essere umano il tempo e lo spazio del pensiero». Ecco, gli avvocati di Milano provano a vederla così. «Vale anche per noi, certamente», spiega La Lu-

cisioni umane e rischi", dalle "scelte sanitarie e finanziarie, ai contesti lavorativi e alle dinamiche democratiche, al rapporto tra AI adolescenza e apprendimento fino all'utilizzo nei sistemi di difesa". Insomma: come la tecnologia cambia la vita di tutti. Il punto è che cambia certamente l'attività di magistrati e avvocati. Lunedì mattina, nel dibattito di apertura introdotto dal presidente del Coa di Milano **Nino La Lumia**, non è mancato qualche scambio "ad alta intensità" fra il viceministro della Giustizia **Francesco Paolo Sisto** e il presidente del Tribunale, **Fabio Roia**. D'altronde, i capi degli uffici giudiziari lombardi sentono inevitabilmente di giocare in casa: la manifestazione è ospitata in un'ala del "loro" Palazzo di Giustizia, seppure in quella dove si trovano anche gli uffici dell'Ordine forense, e sebbene l'epicentro di "Talk to the future" sia la sala intitolata a uno degli uomini che nel nome della difesa hanno sacrificato la vita, **Giorgio Ambrosoli**. Ma è fuor di dubbio che il "problema" della rivoluzione tecnologica riguardi da assai vicino gli avvocati: lo ha ricordato il presidente del Cnf **Francesco Greco** e dopo di lui, nel secondo dibattito ospitato lunedì, un'altra componente del Consiglio nazio-

Il Tribunale
"corregge"
il giudice di pace
che ha liquidato
un avvocato
con 23 euro

mia. «Dall'intelligenza artificiale non si resta schiacciati: l'importante è servirsene nel pieno e rigoroso rispetto della deontologia, secondo il criterio della responsabilità e del controllo umano. Nel rispetto di tali condizioni, il professionista può liberare energie per l'attività strategica decisionale. Si tratta di una interazione che offre anche migliori opportunità reddituali, ma in cui l'aspetto decisivo resta la competenza: se non ci fosse, l'avvocato non sarebbe in grado di esprimere neppure un'adeguata valutazione sul prodotto dell'ia». E così, per chiudere il cerchio disegnato dal presidente del Coa di Milano, «l'avvocato offre un paradigma a tutti, sulla tecnologia: servirsene senza lasciarsene irretire». Vale nei processi come nella vita di tutti i giorni. La professione forense come avanguardia di un uso umanizzato dell'ia. È difficile. È utopistico. Ma l'impressione è che, in una partita del genere, se non si scommette forte si perde di sicuro.

